

Basta a un federalismo (e a patti) “da condominio”

Di Salvo Cali

Segretario generale Smi, sindacato medici italiani

Torna il tormentone del Patto della salute, che certifica ancora una volta come l'Italia sia lontana da un maturo federalismo e prossimo alle bieche logiche di un condominio. Lo dimostra l'approvazione dell'ennesimo accordo, in cui restano irrisolti i problemi del SSN e rinviate le scelte sulla riorganizzazione dell'assistenza territoriale.

L'«ambizioso» Patto, o almeno sedicente tale, è ancora una volta la sommatoria delle contraddizioni regionali, sempre concordi sui principi, ma rinviando costantemente tutte le decisioni a norme regolamentari successive: dalla stessa ripartizione del fondo, la cui dotazione sembrerebbe certa almeno per quest'anno, ai LEA, alla revisione dei ticket.

Si ripropone lo stanco rito di un regionalismo agonizzante, incapace di una visione unitaria delle attuali problematiche del SSN e della tutela della salute degli italiani.

La debolezza dello strumento giuridico, peraltro, sommatoria degli spezzatini e delle velleità delle rispettive regioni, non può condurre a risultati significativi, mentre il SSN ha bisogno di una profonda ristrutturazione organizzativa che unifichi i processi assistenziali a prescindere dai percorsi.

La sfida che ha davanti il Paese è quella di dare certezze ai sempre più pressanti problemi della cronicità, eppure mentre da un lato assistiamo a una rimodulazione al ribasso dell'offerta ospedaliera, che procede incessantemente da oltre vent'anni, pur con grandi contraddizioni e indecisioni, dall'altro sul versante del cosiddetto territorio le regioni non sono state in grado di approntare strategie unitarie e servizi e prestazioni esigibili omogeneamente. Scaricando infine queste contraddizioni sulle modalità di erogazione delle cure primarie (e sui medici di medicina generale), disciplinate dalla legge e dalle convenzioni, e provando a modificarle con interventi tanto insufficienti quanto improbabili.

Ribadire nel Patto per la salute quanto già previsto dalla Legge Balduzzi, peraltro provando a contenerne i già modesti effetti, dall'Atto di indirizzo e dall'attuale Convenzione in ordine alle forme organizzative della medicina generale, rappresenta un falso problema.

Non solo: manifesta tutta la debolezza dell'impianto regionalistico, incapace, per limiti strutturali, di imprimere quella svolta che solo una seria riforma nazionale può indicare. In un contesto istituzionale in cui le regioni discutono della spesa sanitaria e il ministro dell'Economia alla fine decide, si palesa tutta l'incongruenza di un processo decisionale fallimentare, che deve ineludibilmente essere ricondotto ad una regia unica nazionale, chiara e autorevole.

Il SSN non ha bisogno dei pannicelli caldi di un federalismo inconcludente, ma di un grande processo riformatore che riporti al centro del sistema di Welfare il dibattito sulla sanità e affronti le sfide epocali della diffusione delle nuove patologie e delle cronicità.

È ora di finirla, appunto, con i patti del... condominio.